

Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo

# ***I GIOVANI E IL MEDITERRANEO***



coll. informazioni e opinioni /23



eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza





## Indice

DAL FERRO G.,	Presentazione	5
CARDONA E.,	I giovani protagonisti del futuro	9
DAL FERRO G.,	La cultura del Mediterraneo da trasmettere ai giovani	13
NOTARSTEFANO G.,	I giovani e il lavoro	18
RIBONI V.,	La salute e i popoli mediterranei	21
TURRA L.,	Cooperazione internazionale	25
CANEVA M.,	Nuove sfide della cooperazione universitaria per la pace	29
PICONE G.,	L'azione del <i>CIR Migrare</i> dell'Università di Palermo	32
GUGGINO I.,	Il contributo dei giovani al seminario	37





## Presentazione

*La cultura caratterizza un popolo, perché sintesi vivente del suo passato, espressione del vivere, elemento di coesione. Questa fonte di identità e di appartenenza è anche presente nel Mediterraneo e si riflette, in maniera diversa, nei suoi abitanti. Non si tratta di forme di vita omogenee e neppure di strutture socio-politiche comuni. È qualche cosa di spirituale che unisce gli abitanti, che consente di avvertire il passato comune ed un futuro da costruire insieme.*

*Successione di civiltà. Il Mediterraneo, che unisce in qualche modo tre continenti (Europa, Asia ed Africa), ha visto nel tempo il succedersi di molte civiltà, da quella greca a quella romana; è stato solcato da navigatori audaci desiderosi di scoprire nuovi mondi, ed è stato attraversato da portatori di messaggi religiosi fondati sull'unicità di Dio; ha collegato i popoli, a volte nella promozione dei valori umani, a volte in guerre ed atroci conflitti. Soprattutto si è caratterizzato per la capacità di riflettere sui propri errori, così da sapersi rigenerare nei momenti più bui della storia.*

*Dal Mediterraneo sono partiti messaggeri di pace e di fratellanza, colonizzatori alla ricerca di dominio, eserciti e scienziati. In tempi recenti il Mediterraneo è diventato corridoio di guerre e cimitero di uomini a causa del rifiuto dell'accoglienza di migranti in fuga*



## PRESENTAZIONE

*da guerre e da situazioni climatiche invivibili.*

*La storia e la cultura del Mediterraneo sono cariche di un'alternanza di umanità e di barbarie. Romano Guardini afferma che gli errori compiuti hanno insegnato che la diversità è un valore, la convivenza fra popoli diversi la strada maestra della democrazia e del rispetto dei diritti di tutti in una convivenza nella quale i conflitti si possono risolvere attraverso il confronto e il dialogo. È nata così la priorità della ragione sulla forza, la ragionevolezza sull'integralismo, il rispetto di tutti sul giustizialismo anonimo, la ricerca di valori comuni e di una trascendenza come regola di vita.*

*Crisi conseguente alla globalizzazione. Nel Mediterraneo più che altrove la globalizzazione, conseguente alle nuove tecnologie e agli strumenti di informazione, ha inciso profondamente. Sono espressione di essa le primavere arabe, che hanno visto il risveglio dei popoli di regimi autoritari. La globalizzazione tuttavia ha messo in crisi anche la cultura identitaria del Mediterraneo, a causa di un'omologazione artificiale, attenuando il senso di appartenenza e di identità tradizionali. Da un lato ha favorito le relazioni, dall'altro ha messo in secondo piano valori fondanti dell'esistenza. Oggi più di ieri occorre riprendere il confronto e il dialogo, la tolleranza e la ragionevolezza, il rispetto della diversità in forza di valori comuni.*

*I giovani più degli altri vivono una crisi di identità e si trovano più fragili di fronte a meccanismi automatici, ai quali delegare la soluzione dei problemi. L'intelligenza artificiale è divenuta la scorciatoia per le decisioni, che, invece, non possono mai prescindere dalla responsabilità umana. Il recupero pertanto della cultura del Mediterraneo rappresenta uno dei compiti fondamentali da perseguire.*

*Trasmissione di cultura. Ci si chiede come possa avvenire nel mondo contemporaneo la trasmissione di cultura fra le generazioni. Indubbiamente sul piano formativo sono impegnate le istituzioni e il mondo adulto in genere. I valori si trasmettono con le parole ma ancor più con testimonianze credibili di vita. Le Università in ciò hanno un ruolo fondamentale, essendo il luogo privilegiato della formazione, dell'apprendimento tecnico-scientifico, della ricerca. Sappiamo poi come i modelli e gli stili di vita incidano profondamente sulla cultura, intesa come vita quotidiana. I giovani però, oggi più che mai, desiderano imparare dalla propria esperienza, dato un loro scetticismo diffuso nei confronti degli adulti. Pertanto hanno bisogno di incontrarsi fra di loro e vivere in concreto un'esperienza formativa, insostituibile al di là di ogni insegnamento teorico. Ecco perché la trasmissione di cultura dal vivo richiede luoghi internazionali di incontro-confronto.*

*La ricerca ed i contributi del seminario della Cattedra Rezzara di Palermo, avvenuto il 20 gennaio 2022 e qui raccolti, costituiscono un piccolo contributo per l'inizio di un dibattito articolato sul tema.*

GIUSEPPE DAL FERRO







ENNIO CARDONA\*

## I giovani protagonisti del futuro

Sempre più spesso si parla di un nuovo ruolo del Mediterraneo, quale ponte tra l'Europa ed i Paesi del MENA (Middle East and North Africa), avendo presente che oggi il Mediterraneo è diventato sepoltura per troppi uomini e donne alla disperata ricerca di un futuro appena possibile.

Perché dietro questa attenzione non si nascondano eventuali nuove mire colonialistiche, occorre che si pensi ad un nuovo modello di sviluppo che tenga conto delle diverse sensibilità di tutte le popolazioni coinvolte. Come si può ad esempio pensare che un valore per l'Europa imprescindibile, quale la democrazia, possa costituire un disvalore per molte popolazioni del mondo arabo!

Eppure è così, dal momento che in quei Paesi molti identificano la democrazia con nazioni nelle quali i canoni di vita sono profondamente diversi dai loro, soprattutto dal punto di vista etico e morale. Il mancato raggiungimento delle finalità del Trattato di Barcellona del 2010 e gli obiettivi mai perseguiti del *Millennium Development Goal* hanno evidenziato che le azioni "tradizionali" non possono produrre effetti tangibili, in realtà così differenziate e complesse.

Differenze di religione, di regimi politici, di usi e di

---

\* Già Ordinario di Fisica Tecnica all'Università di Palermo.



ENNIO CARDONA

tradizioni rendono particolarmente complicato il tema. A tutto ciò si aggiunga che spesso le generazioni più mature sono state direttamente coinvolte in forti scontri sociali, quali guerre civili o rivolte contro dittature, con conseguenti occasioni di rancori difficilmente sopiti.

È questo un motivo in più per il quale le giovani generazioni, di livello culturale generalmente più alto e privi di coinvolgimenti diretti in passati contrasti, possono costituire il motore trainante per l'identificazione di un modello di sviluppo che, nel rispetto di tutte le diversità, costituisca la base per uno sviluppo armonico di tutta l'area mediterranea.

Perché i giovani possono essere la pietra d'angolo sulla quale incastrare le basi del modello dell'area mediterranea? I motivi possono essere molteplici: in molte aree sono recenti le ferite causate da morti violente provocate da guerre tra Stati, guerre civili ed atti terroristici; pertanto chi ha vissuto in maniera diretta episodi così laceranti difficilmente è disposto a dimenticare ed a rendersi disponibile per un colloquio di apertura. Le giovani generazioni sono più lontane dalla percezione diretta di questi lutti, e quindi possono non soltanto essere più facilmente attratte da una possibilità di interlocuzione con altri giovani, ma possono anche portare nuova linfa distensiva all'interno delle proprie famiglie, che possa eradicare desideri di vendetta.

In molti Paesi del MENA la situazione dei profughi è drammatica, non soltanto in termini numerici, ma anche e soprattutto in termini sociali. In alcuni Paesi i profughi rappresentano una percentuale a due cifre della popolazione del Paese stesso, che equivale ad immaginare che in un Paese come l'Italia possano esistere campi profughi che ospitano alcune decine di milioni di persone. Ed in questi campi profughi moltissimi sono i giovani che vedono svolgersi l'intera esistenza senza scolarità alcu-

na, senza documenti e quindi destinati ad un futuro che non possono neanche immaginare. Anche in questo caso occorre far sì che questi giovani siano attratti più da una possibilità di dialogo, che da chimere terroristiche.

Le differenze di religione, soprattutto tra le giovani generazioni, non devono essere motivo di sopraffazione reciproca, ma piuttosto di arricchimento vicendevole. Infatti l'*unicum* costituito dal fatto che le tre religioni monoteistiche e rivelate abbiano avuto origine nello stesso ambito geografico consente ai più giovani di guardare alle stesse non come stili di vita più o meno condivisibili, ma piuttosto come opportunità di conoscenza. Ed anche le relazioni che si sviluppano in ambiti universitari e sociali in genere possono costituire occasione di confronto costruttivo.

Il ruolo dei media favorisce il ruolo delle giovani generazioni; infatti, come già visto in occasione della "primavera araba", i giovani hanno fatto largo uso della rete per organizzare eventi e manifestazioni, oltreché per scambiarsi opinioni. Anche questo costituisce un elemento a favore del ruolo che i più giovani possono esercitare per ridurre le distanze tra ambiti culturalmente diversi. Le recenti esperienze hanno dimostrato che interventi dall'esterno, pur mirati ad abbattere dittature mal sopportate dalle popolazioni, non hanno costituito soluzione dei problemi interni ai vari Paesi, senza la proposizione di modelli organizzativi condivisi.

Da quanto sin qui detto, sono quindi le giovani generazioni quelle deputate a costruire il nuovo modello di sviluppo, organico e accettabile da tutte le popolazioni del Mediterraneo. I temi principali attorno ai quali lavorare sono certamente il sistema ambiente e il sistema energia: entrambi necessari e propedeutici ad un futuro di pace e convivenza serena. E in particolari i giovani universitari, cui un superiore livello di istruzione più facilmente ha



ENNIO CARDONA

aperto loro le menti al mondo "altro", possono diventare i veri protagonisti della loro crescita.

Ma come fare incontrare questi giovani, come superare le barriere politiche, religiose, culturali e spesso anche fisiche che li dividono? Difficile che possa avvenire senza un catalizzatore esterno, anche perché i sistemi universitari dei diversi Paesi differiscono molto; talvolta si tratta di piccole istituzioni con poche migliaia di studenti, più simili ad istituti professionali, talaltra di veri e propri grandi atenei molto simili a quelli che si possono incontrare in qualunque Paese europeo.

Ecco il ruolo dell'Europa, con programmi che possono chiamarsi Erasmus Mundus piuttosto che Cooperazione allo sviluppo, che devono finanziare e favorire azioni di incontro periodico, ma non episodico, tra le giovani realtà ben radicate nei diversi territori.

Attività di questo tipo sono state già avviate da parte del sistema universitario nazionale, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI); occorre quindi proseguire su questa strada, con azioni organiche e diffuse nei vari territori, con programmi ben definiti all'interno di veri e propri Masters per la conoscenza reciproca e la proposizione dei nuovi modelli di sviluppo. Solo così, a parere di chi scrive, potrà realizzarsi quel Mediterraneo, mare di pace, di confronto, di crescita e di convivenza pacifica.

GIUSEPPE DAL FERRO\*

## La cultura del Mediterraneo da trasmettere ai giovani

Fernand Brandel, parlando del Mediterraneo, vede in esso un crocevia culturale di civiltà e di popoli, uniti in un sincretismo profondo, sotterraneo, misterioso<sup>1</sup>, dove si uniscono ebrei, arabi, greci, latini, egiziani, macedoni, e anche albanesi, turchi e slavi. La sua storia è fatta di convivenza e di conflitti, con "l'insopprimibile bisogno di affermare una propria identità, capace di introiettare il rapporto con l'altro, capace di assumere in se stessa l'idea del diverso e capace pertanto di allontanare da sé ogni forma di intolleranza e di integralismo"<sup>2</sup>.

In tutto ciò c'è una biodiversità di culture e di popoli da salvaguardare e coltivare, perché preziosa ricchezza. Papa Francesco nella enciclica *Laudato si* afferma che "la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale e vegetale" (n. 145)<sup>3</sup>.

Alla varietà delle culture nel Mediterraneo si aggiunge

---

\* Direttore Istituto Rezzara di Vicenza.

<sup>1</sup> Cfr. BRANDEL F., *Il Mediterraneo, lo spazio la storia gli uomini*, le Tradizioni, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>2</sup> Cfr. ALCARO M., *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

<sup>3</sup> FRANCESCO, "*Laudato si*", *enciclica sulla cura della casa comune*, 2015, n. 145 (*Enchiridion Vaticanum*, n. 31, EDB, Bologna, 2018 n. 725).

GIUSEPPE DAL FERRO

una variegata biodiversità di specie animali e vegetali. Pensiamo alla cosiddetta vegetazione tipica della macchia mediterranea e alla dovizia delle specie animali, favorita dal clima e dall'alternanza delle stagioni e da un mare chiuso, protetto dagli sconvolgimenti degli oceani.

Nella ricchezza della biodiversità mediterranea, secondo Albert Camus, è maturata una delle due polarità del mondo, "l'istanza dell'equilibrio naturale, alternativa alla divinizzazione della storia e della potenza umana". E' la "rivolta contro una modernità che ha invece scelto di premiare soltanto il principio dell'efficacia e il successo". Il "pensiero meridiano", continua l'autore, è l'unico autentico pensiero in rivolta contro una modernità che ha invece scelto di premiare soltanto il principio dell'efficienza e del successo, sfociato irrimediabilmente nel totalitarismo<sup>4</sup>.

L'analisi di A. Camus è assunta e completata da Edgard Morin: "in questo mare è nata la ragione, ma si è anche scatenata la follia umana (...). Crisi, diversità, conflitti sono stati però altrettante occasioni di rigenerazione (...). Da secoli i mediterranei hanno compreso che la strada per costruire la propria storia è da percorrere insieme"<sup>5</sup>.

Il patrimonio di civiltà mediterranea, risultato talora di scontri feroci, è l'istanza da tramandare ai giovani, che si trovano nel Mediterraneo diversi fra loro, al bivio fra l'omologazione tipica della globalizzazione, dominata dal progresso economico e tecnologico, e l'istanza di una identità nella quale confluiscono le tradizioni familiari,

---

<sup>4</sup> Cfr. CAMUS A., *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 1957, quinta ed ultima parte.

<sup>5</sup> Cfr. MORIN E., *Penser la Méditerranée et méditerranéiser la pensée*, Confluence Méditerranée, 1998-1999, p. 28.



l'esperienza della vita quotidiana, le proposte delle religioni simili e diverse dei tre grandi monoteismi mediterranei. La prima opzione livella tutto, esclude la diversità in funzione della tecnologia imperante nelle comunicazioni stereotipate, di un benessere sempre aleatorio di un secolarismo che riduce l'esistenza alla dimensione di un benessere fisico, privo di risposte nei momenti di crisi esistenziale. La seconda invece si interroga continuamente di fronte alla complessità e ricerca risposte in una convergenza dialogica, accogliendo gli stimoli per una creatività maturata in un rapporto dialogico con il diverso sensibile alle motivazioni del senso della vita individuale e collettiva.

La diversità fa spazio a un umanesimo costruito attraverso la relazione, aperto al futuro e all'oltre, tipico dei popoli mediterranei. Esso si nutre di una razionalità non appiattita sulla tecnologia invadente, che mortifica la libertà e la creatività e standardizza il costume e le culture, con la ricerca di una umanizzazione della ragione stessa, in forza della cosiddetta "ragionevolezza", che è rifiuto del possesso esclusivo della verità e ricerca dialogica del vero con l'altro.

Una illustrazione del termine è presente in un autore vicentino Pietro Galletto, il quale parla della cultura veneta, che è in fondo la cultura mediterranea. Egli sottolinea la ricerca di una onestà individuale nella tranquillità della coscienza e nella stima della società, protesa a risolvere le controversie familiari e collettive con una soluzione pacifica con tre verbi "convenire", "convincere", "cambiare". "Nella prima, essenzialmente individuale, l'uomo veneto studiava quale fosse il suo interesse personale rispondendo alla domanda: Cosa mi conviene? Il verbo "convenire" era espressione dell'egoismo moderato dal buon senso: esaminava tutti gli aspetti del problema nella sua attualità e nei suoi possibili sviluppi

GIUSEPPE DAL FERRO

futuri per trovare in quale soluzione venissero insieme (convenissero) gli interessi personali tenendo presenti anche gli altrui in conflitto con i propri. Dopo aver stabilito cosa a lui conveniva, passava alla seconda fase, consistente nel convincere alla propria soluzione la parte in conflitto. Il verbo "convincere" significa, nella sua accezione più comune, persuadere, cioè vincere con la ragionevolezza dei propri argomenti in modo che l'interlocutore, divenuto persuaso, si senta ugualmente vincitore perché anch'egli realizza il proprio interesse. Ma poiché difficilmente la proposta, partita dall'interesse personale, poteva essere totalmente accettata, si passava alla terza fase, quella del verbo "combinare", cioè della fusione delle due proposte in un'unica che tenesse presenti i reciproci interessi nella loro essenza pur diminuendoli e modificandoli. Espressione tipicamente veneta che sancisce la volontà di risolvere pacificamente le controversie era la seguente: "tagliare il male per metà". La combinazione apparteneva alla saggezza perché, se non dava il massimo vantaggio, garantiva la stabilità del risultato: entrambi le parti si ritenevano vincitrici, e ogni spirito di rivincita era abolito<sup>6</sup>.

Ci chiediamo in quale ruolo la cultura del Mediterraneo può essere trasmessa alle nuove generazioni. Indubbiamente un modo di primo piano è delle istituzioni educative dalla famiglia, alla scuola, all'università. Sono note però a tutti le difficoltà che incontrano tali istituzioni per l'influenza oggi preponderante dei mass-media e dei *social network*. Emerge perciò fondamentale la testimonianza di vita degli adulti. Rimane comunque indispensabile favorire in ogni modo l'incontro fra i giovani

---

<sup>6</sup> GALLETTO P., *Saggezza e umanità veneta*, in Istituto Rezzara, *Volti della civiltà rurale vicentina*, Rezzara, Vicenza, 1999, pp. 16-17.





del Mediterraneo, essendo tale contesto il luogo dove i valori indicati possono essere scoperti, apprezzati, ri-espresi in forma nuova. Indubbiamente le Università possono avere in ciò un ruolo, come il lavoro, la ricerca e il turismo. Si dovrebbe ripensare al riguardo alla lungimiranza del Trattato di Barcellona del 1995 dei 27 Paesi rivieraschi, il quale aveva previsto per il 2010 la formazione nel Mediterraneo di una zona di libero scambio, così da realizzare un partenariato di lungo periodo, trattato naufragato nel 2005 per la sua sostituzione con la "politica di vicinato" da parte degli Stati<sup>7</sup>. Ci auguriamo che tale obiettivo, rivisto ed aggiornato, possa essere ripreso. In ogni caso l'acquisizione da parte dei giovani della cultura del Mediterraneo non può essere contrapposta alla modernità, come affermava A. Camus, ma posta a confronto nel dialogo, così da diventare anima della nuova Europa.

---

<sup>7</sup> Cfr. CATTEDRA REZZARA STUDI DEL MEDITERRANEO, *Confine o ponte? Dopo Barcellona 1995*, Rezzara, Vicenza, 2014, pp. 6-7.

GIUSEPPE NOTARSTEFANO\*

## I giovani e il lavoro

Il tema del lavoro che i giovani sperano va inserito nell'ambito dell'inclusione socio-lavorativa dei giovani, un processo di sviluppo integrale della persona, fatto di percorsi ed opportunità.

Parlare del lavoro nella moderna economia globalizzata equivale da un lato a fare i conti con una crescente dilatazione dei confini dello spazio dello scambio tra la domanda e offerta, con conseguente ampliamento dei divari e del *mis-matching* che si viene a generare a causa delle differenze dei sistemi formativi e del progresso tecnologico stesso, dall'altro significa fare i conti con le trasformazioni demografiche i cui scenari in rapida evoluzione tenderanno a modificare radicalmente la struttura insediativa delle città, con un accentuazione della polarizzazione tra centro e periferia.

Il cambiamento climatico e l'opportunità di trasformazione dei modelli produttivi orientando le strategie di sviluppo verso una maggiore sostenibilità ambientale oltre che economica e sociale, costituisce una vera e propria occasione se non di inversione almeno di governo di tali tendenze che potenzialmente ampliano la disuguaglianza mondiale.

La transizione ecologica, particolarmente quella emer-

---

\* Docente Università LUMSA di Palermo.

gente dalla strategia comunitaria nota come Next Generation EU come strumento pensato per stimolare una ripresa sostenibile uniforme ed equa, mette in evidenza la necessità di un cambiamento nell'orizzonte temporale degli investimenti pubblici e nell'organizzazione dei meccanismi di distribuzione e redistribuzione dei vantaggi e dei benefici, in un nuovo tipo di formazione, recuperando il valore di uno sviluppo solidale e inclusivo.

Il rischio che tale transizione sia meramente un aggiornamento tecnologico e non una vera e propria trasformazione è molto forte: è possibile verificare l'entità di tale rischio proprio in questo momento di tensione internazionale dovuto alla guerra in Ucraina che rimette in discussione le scelte compiute in ordine al cambiamento dei modelli energetici.

Bisogna fare un salto di qualità. Occorre una spinta della politica, particolarmente di quella europea, a governare questo possibile cambiamento, investendo in una maggiore partecipazione delle forze sociali innovative che già partecipano a questa trasformazione.

Oltre alla rete dell'economia solidale, commercio equo e alternativo ispirato alla giustizia sociale e alla sostenibilità ambientale, vanno sostenute e valorizzate le attività dei produttori che vivono nei Paesi del Sud del mondo. Oggi acquista valore l'economia cosiddetta "sospesa" proposta da alcuni giovani e brillanti imprenditori aderenti al *network Economy of Francis*<sup>1</sup> e fondata concretamente sulla logica evangelica del dono, ispirata alla cosiddetta "economia di comunione" (EdC), improntata alla gratuità ed alla reciprocità.

Per guardare al futuro in questa prospettiva, quella

---

<sup>1</sup> SALVIA G., *L'economia sospesa. Il Vangelo (è) ingegnoso*, San Paolo Edizioni, 2018.

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

del pianeta che speriamo, occorre necessariamente dare spazio ai giovani, offrendo loro non solo la possibilità di prendere la parola, ma di guidarci in questo cammino di trasformazione.

Un secondo tema è quello della formazione della cittadinanza attiva che è alla base di tali processi di innovazione sociale ed economia che viene promossa da una crescente consapevolezza culturale soprattutto delle giovani generazioni verso i propri diritti e doveri e al servizio del bene comune nei diversi ambiti della società civile. In occasione della Settimana sociale di Taranto, ad esempio, i giovani delegati partecipanti a questo importante appuntamento del cattolicesimo sociale italiano, hanno lanciato la necessità di una "alleanza tra generazioni", per un nuovo modello di sviluppo, per una trasformazione che sia davvero integrale e riguardi certamente l'economia, la vita sociale, le istituzioni, le attività imprenditoriali e quelle no profit. Quindi una grande sfida intergenerazionale e quindi una visione di sostenibilità e generatività espressa secondo una visione comunitaria e partecipata dal basso. Su questo piano si può sollecitare una condivisione anche nell'ambito delle relazioni tra i giovani del Mediterraneo, avendo particolare attenzione ai temi del lavoro.

Tre sollecitazioni, infine, vanno considerate per rilanciare il protagonismo dei giovani: l'attenzione agli stili di vita, la cooperazione, il collegamento con i territori. Di fatto, tre concrete direttrici per rigenerare e condividere i rischi inevitabili della transizione, ma anche, certamente, i possibili pilastri di un messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale; speranza e impegni che ci facciano riscoprire *fratelli e sorelle tutti*.



VINCENZO RIBONI\*

## La salute e i popoli mediterranei

La salute è il diritto umano più importante, attraverso il quale tutti gli altri possono essere goduti. La copertura sanitaria universale è la sua garanzia. La salute è un diritto, cioè il diritto ad avere a disposizione la migliore assistenza sanitaria possibile. Questo diritto è garantito nel mondo occidentale. In Africa è ancora un privilegio per pochi. Nonostante gli impegni presi a livello globale, nell'ambito delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la copertura sanitaria in Africa e nell'Africa subsahariana, in particolare, è ancora un miraggio.

Secondo le Nazioni Unite, l'Africa detiene solo il 3% del personale sanitario mondiale, nonostante abbia gran parte del carico delle malattie del mondo. Ma non solo. Le malattie che in gran parte del mondo sviluppato sono prevedibili, in Africa oltre che essere molto diffuse, sono ancora causa di morte. La salute è considerata un aspetto chiave dello sviluppo umano ed economico.

Ventidue dei quarantotto Paesi dell'Africa sub-sahariana sono stati classificati dalla Banca Mondiale come fragili, Paesi in cui le istituzioni o i governi sono così instabili da non riuscire a garantire alla popolazione sicurezza o servizi pubblici di primaria importanza.

In Africa alcune aree crescono rapidamente, altre co-

---

\* Medico del CUAMM - Medici con l'Africa.

VINCENZO RIBONI

munità al contrario sono bloccate da situazioni di estrema povertà, instabilità governativa, persistenti disegualianze socio-economiche, conflitti e forme di violenza. A tutto questo si aggiungono le situazioni di emergenza, che, come si è visto, affliggono con crescente intensità diverse regioni.

Disastri naturali, epidemie, l'attuale pandemia da Covid-19, emergenze che hanno impattato direttamente e indirettamente sulla popolazione. Ci sono poi i conflitti, ben venticinque quelli interni ai Paesi nel 2019, di cui tredici per dispute territoriali.

Gli effetti dei disastri naturali e ambientali, quali ad esempio i cambiamenti delle precipitazioni in alcune aree, hanno contribuito all'aggravamento dell'insicurezza alimentare con inevitabili conseguenze sulla povertà e sulle migrazioni. L'African Development Bank ha riportato che nel 2021 sette dei dieci Paesi più a rischio per il cambiamento climatico sono in Africa. La situazione è resa più grave dal fatto che molti dei Paesi africani devono affrontare una o due delle crisi succitate allo stesso tempo, un quadro di emergenza complessa dove le criticità di natura politica, ambientale, demografica e sanitaria accadono contemporaneamente.

In un'edizione recente dell'Indice di Sviluppo Umano, gli ultimi diciassette posti della classifica sono tutti occupati dai Paesi dell'Africa sub-sahariana, un contesto complesso in cui, mediamente, il 50% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, cioè con meno di 2 dollari al giorno. Questo significa che la metà della popolazione non può permettersi cure sanitarie adeguate.

Sulla carta un po' tutti i governi sono consapevoli della stretta relazione tra economia, *self-care* e salute e ancor di più c'è la convinzione che un sistema sanitario efficace e ben gestito può essere un buon deterrente contro la povertà. Ancora, non si può parlare di sanità e

di copertura sanitaria universale senza tenere conto dei determinanti sociali della salute come il reddito, l'istruzione, l'alimentazione, l'abitazione, il lavoro.

E ora non si può non guardare al fenomeno degli effetti del *climate change*, che riguarda la totalità del nostro pianeta, ma che ha crescente impatto in Africa. Il cambiamento climatico colpisce, nella definizione OMS, i "determinanti sociali e ambientali della salute: aria pulita, acqua potabile sicura, cibo sufficiente e un riparo sicuro". Il quadro dei disastri ambientali subiti dall'Africa parla chiaro: "il continente africano ha patito il 15% delle catastrofi legate a clima e acqua con il 35% delle vite perse associate e l'1% dei danni economici a livello globale".

L'Africa sub-sahariana è in transizione epidemiologica. Malattie non trasmissibili come ipertensione, diabete o asma premono sui sistemi sanitari più di quanto abbiano fatto finora le malattie infettive o trasmesse da vettori, come malaria e la malattia infettiva tropicale dengue. Ondate di calore e inquinamento dell'aria non solo aggravano ma sono la causa primaria di Ncd (malattie non trasmissibili) legate al sistema cardiovascolare e respiratorio (ischemie cardiache e ictus). Ancora, durante il primo decennio del millennio, nell'Africa sub-sahariana la prevalenza della malnutrizione era diminuita dal 29,1% al 20,6% (Fao). Al 2019, la siccità e i conflitti hanno invertito la rotta: la malnutrizione è salita dal 20,8% al 22,7%.

Con l'inizio della pandemia Covid-19, nel 2020, lo *State of Food Security and Nutrition in the World* ha registrato per l'Africa l'aumento più impressionante della fame nel mondo. La prevalenza della sotto-nutrizione, al 21%, è più che doppia in Africa rispetto a qualsiasi altra parte del globo, toccando 282 milioni di persone, soprattutto bambini e donne in età fertile. Quale visione strategica è necessario mettere in campo e come promuovere nuove idee per affrontare le sfide sanitarie del continente afri-

VINCENZO RIBONI

cano? Per fronteggiare instabilità e crisi del continente africano si rende necessaria una visione lungimirante da implementare attraverso progetti di sviluppo e investimenti di lungo periodo.

Agire dunque su tre linee, che si potrebbero concretizzare nel guidare il cambiamento sostenibile, nel rafforzare i sistemi sanitari e nel rendere realtà la copertura sanitaria universale. È necessario investire nella creazione di sistemi sanitari resilienti, profondamente connessi alle risorse locali. Costruire sul campo relazioni solide con la popolazione e le reti civili da un lato e *partnership* positive e strategiche con le autorità locali dall'altro. Comprendere realtà completamente diverse dalle nostre senza la presunzione di esportare modelli. Dare e accogliere, un processo di scambio continuo perché il cambiamento avviene solo se c'è reciprocità. La rimodulazione dei sistemi sanitari si realizza nel porre obiettivi sostenibili e qualificati, in un approccio organizzativo di comunità, professionalmente di livello, partecipativo.

Ancora, forte è l'urgenza di una *governance* efficace nell'allocatione appropriata delle risorse in una sinergia complessa che riguarda non solo le infrastrutture di base, ma soprattutto gli operatori sanitari, le cure prodigate, i meccanismi di vendita e di acquisto dei farmaci, i *donors* internazionali, le ong, le chiese. È indispensabile poi affrontare l'immigrazione dall'Africa per rivedere i possibili risultati ottenuti a seguito delle varie iniziative assunte, quelle soprattutto che hanno un forte impatto sulla salute dei migranti.

Salute e migrazione: ogni sforzo in questo campo deve essere teso a garantire l'accesso a sistemi sanitari equi ed efficaci così da contribuire a migliorare lo stato di benessere nei Paesi di origine perché la salute troppo spesso delegata ai singoli, emerge invece come valore profondamente collettivo, di cui tutti siamo responsabili.





LUCIO TURRA\*

## Cooperazione internazionale

Il tema "Giovani e Mediterraneo" si inserisce in un più vasto e complesso contesto che riguarda le relazioni esistenti tra i Paesi della sponda europea e quella del continente africano. I flussi migratori, che in questo ultimo decennio hanno caratterizzato la realtà del Mediterraneo, hanno messo altresì in evidenza il fatto che i soggetti primariamente coinvolti sono stati molti giovani. Al di là delle cause e delle motivazioni che sono all'origine di questo fenomeno, quello che va sottolineato è che proprio i giovani sono i soggetti alla ricerca di un cambiamento di vita.

I giovani inoltre sono stati anche i principali protagonisti delle cosiddette "primavere arabe", segno evidente che proprio dal mondo dei giovani scaturiscono le spinte che richiedono nuove attenzioni e soprattutto la costruzione di legami di partenariato, in quanto via generativa di processi di stabilità e di pace.

In questo contesto ci sono almeno tre questioni aperte che riguardano il tema del partenariato tra Europa e i Paesi del Nord Africa.

Gli aiuti alle popolazioni dell'altra sponda del Mediterraneo, come peraltro nella maggior parte dei Paesi poveri, hanno subito forti limitazioni che si sono aggra-

---

\* Istituto Rezzara di Vicenza:

LUCIO TURRA

vate con la crisi dovuta alla pandemia<sup>1</sup>. Italia, Francia, Germania hanno ridotto in percentuale del PIL gli aiuti tra il 2018 e il 2019<sup>2</sup>. È abbastanza evidente che senza maggiori risorse e costanti e serie politiche di aiuto non è possibile bloccare i flussi migratori. Inoltre, non vanno sottaciuti alcuni aspetti di carattere geopolitico nel contesto attuale riguardanti la presenza della Cina da un lato, e dall'altro la presenza sempre più evidente di forme di presenza militare e di gruppi armati (non ultimo quello delle compagnie di mercenari russi o di Al Qaida).

### *Gli ostacoli alla cooperazione internazionale*

La cooperazione internazionale trova soprattutto l'impegno delle ONG e dei soggetti privati. La Caritas Internazionale segnala tre ostacoli pesanti all'attività di cooperazione: problematiche legate ai conflitti presenti e latenti in varie parti dell'area subsahariana, al cibo, alle questioni sanitarie.

Sulla questione dei conflitti che vengono continuamente alimentati, bisogna appunto non solo tener conto delle leadership interne ai Paesi ma anche soprattutto al ruolo del potere militare e del contesto di penetrazione delle forze esterne.

La questione del cibo, ma anche dell'acqua in particolare, mette in luce il fatto che le popolazioni hanno la necessità concreta di trovare nuove forme di sostenta-

---

<sup>1</sup> FLORIO M., REMUZZI G., *Il Corriere della sera*, Covid: un fondo europeo di solidarietà con l'Africa, «Il Corriere della sera» 8 febbraio 2022.

<sup>2</sup> Vedi *The Economist* 2021/2022.

mento stabili e non emergenziali come spesso è capitato. Da questo punto di vista bisogna che si passi dalle politiche emergenziali alle politiche di sostegno con progetti sostenibili dalle popolazioni interessate.

Sulla questione sanitaria, premesso il distaccato e limitato aiuto alla crisi pandemica da parte dei Paesi appartenenti alle zone ricche del mondo, quello che oggi quasi non ci impressiona più è il fatto che solo le ONG sono presenti nell'accompagnare le popolazioni soprattutto dell'area sub-sahariana ad una effettiva presenza ed aiuto sanitario. Le nostre principali ONG presenti nel campo sanitario, Emergency, Medici senza Frontiere e il Cuamm, senza dimenticare altre realtà minori spesso legate al mondo del volontariato internazionale e alle missioni religiose, di fatto sono le forme di sostegno reale al grande tema sanitario che peraltro è direttamente collegato al sostegno educativo e formativo delle giovani generazioni.

### *Il rispetto della cultura africana*

Non pochi osservatori sottolineano la necessità di un rispetto della cultura delle popolazioni africane, degli stili di vita e delle loro modalità organizzative. I modelli democratici non trovano realizzazioni se non in realtà molto limitate del continente africano. La corruzione e i poteri forti governano spesso le politiche degli Stati africani.

Bisogna chiedersi se realisticamente la democrazia come forma, altrettanto in crisi nelle realtà europea, rappresenta la strada per far crescere modelli di governo adatti alla cultura e alle tradizioni africane<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Di GREGORIO L., *Demopatia, Sintomi, diagnosi e terapie del ma-*



LUCIO TURRA

Mentre vengono esposte queste considerazioni, sorgono interrogativi pressanti rispetto al tema della guerra e dell'occupazione dell'Ucraina da parte della Russia. Se questa folle situazione legata a politiche di potenza del Novecento permane, non possiamo sottovalutare i risvolti che possono riguardare l'area del Mediterraneo e dei Balcani, non solo negli oltre due milioni di profughi ucraini scappati dalla guerra, ma anche sotto il profilo delle relazioni economiche e sociali collegate.

Per questi motivi c'è da chiedersi quale sarà il ruolo dell'Europa nei prossimi decenni nel valorizzare l'inter-scambio tra le giovani generazioni nell'area del Mediterraneo? L'unica risposta concretamente attuabile è quella di creare luoghi e reti di scambio, forme attive di partenariato tra associazioni, centri studi, istituti culturali e università.

MASSIMO CANEVA \*

## Nuove sfide della cooperazione universitaria per la pace

Una delle sfide del 21° secolo è assicurare la pace e lo sviluppo mondiale. Ci sono, oggi, problemi che si devono affrontare e risolvere solo con un approccio globale.

Le comunità internazionali devono assumere un ruolo da protagonista per intervenire in aree di crisi e promuovere la pace, i diritti umani e lo sviluppo. Questa strategia deve includere lo sforzo collaborativo di forze diplomatiche, economiche e di pace. È quanto mai necessario conoscere i reali bisogni di una popolazione, le radici storiche e culturali per poter fornire risposte adeguate al bisogno.

Un approccio universitario competente a questo problema non può che essere perciò di tipo multidisciplinare. Le Università non possono agire in termini elitari ma collaborare con organizzazioni internazionali, istituzioni civili, la diplomazia e le forze di pace per approcciarsi al problema in modo globale e non solo tecnico o manageriale, preoccupandosi di fornire il necessario sostrato culturale. La tradizionale collaborazione accademica deve

---

\* Presidente Associazione Europea di Studi Internazionali (AESI) Palermo; la traduzione dall'inglese è stata curata da Giuseppe Pesavento.

MASSIMO CANEVA

quindi evolversi in cooperazione universitaria per la pace.

Urgente è intervenire nelle crisi ed emergenze mondiali che affliggono soprattutto le nazioni povere, nelle quali il processo di democratizzazione inizia spesso in contesti di conflitto etnico. A ciò si aggiungono catastrofi naturali come terremoti epidemie eruzioni vulcaniche che non fanno che peggiorare il già precario equilibrio.

Le crisi in medio oriente, in Afghanistan, nella ex Jugoslavia, in Somalia e nel Centro Africa testimoniano il cronico insuccesso di molti programmi internazionali e dimostrano che il solo intervento militare non risolve il problema. Al contrario strategie di prevenzione e cooperazione unite al rispetto dei diritti umani possono implementare atteggiamenti di pace e assicurare processi umanitari duraturi. Solo comprendendo e accogliendo i reali bisogni di queste popolazioni, le loro radici storiche e culturali in accordo con azioni diplomatiche, economiche e militari si possono fornire risposte efficienti in ambito umano e professionale.

In questo contesto le Università assumono un ruolo centrale. Sono il luogo primario per educare ad una reale cultura del rispetto della persona al fine di infondere agli studenti la necessità di combinare competenze professionali e approcci umanitari. La ricerca scientifica poi, arricchita dall'esperienza personale sul campo garantisce un approccio più analitico e più aperto ai bisogni dei singoli in situazioni emergenziali.

La co-operazione universitaria ha proprio questo obiettivo: prevenire le crisi e offrire allo stesso tempo assistenza umanitaria. Non è sufficiente essere esperti in un campo specifico per elaborare un programma. Gli effetti di ogni crisi umanitaria coinvolgono l'intera comunità sociale e necessitano di una risposta globale. Ciò è particolarmente necessario per quelle popolazioni già in grande sofferenza sociale ed economica. Non è facile



organizzare questo tipo di programmi perchè serve una grande esperienza e una maturità umana, personale e professionale.

In questo senso l'università deve quindi ripensarsi, dedicarsi all'educazione e alla ricerca ma anche educare alla pace e alla coabitazione civile. A questo proposito non abbiamo bisogno solo di gente esperta e ben preparata ma anche di persone capaci di capire le diverse situazioni umane per fornire risposte rapide ed efficienti. L'Università non può essere solo un luogo di scambio di idee e approfondimento culturale ma deve diventare un'istituzione al servizio della società, alla co-operazione internazionale, alla solidarietà e alla collaborazione fra le varie istituzioni. Soprattutto in paesi in via di sviluppo esse svolgono un ruolo essenziale nella relazione con i governi. La loro esperienza e conoscenza può essere di valido aiuto ai governi che intraprendono complessi programmi di riforma. Considerato che la prossima generazione di leader mondiali avrà una formazione universitaria, il primo compito delle università sarà quello di formare cittadini competenti non solo per "conquistare un posto nel mercato" ma anche capaci di vivere in armonia con le culture e le storie degli altri.

Il ruolo delle Università è importante non solo per creare le condizioni di un dialogo democratico e uno sviluppo intellettuale e di cittadinanza ma anche di offrire un supporto in caso di conflitti attuali o emergenti o risposte in caso di disastri naturali o crisi umanitarie per avviare processi di pace e fornire risorse umane nella fase di ricostruzione dopo un conflitto. Il loro compito è di costruire collaborazioni con organizzazioni internazionali, con la diplomazia, con le forze di pace, con organizzazioni non governative al fine di mettere a disposizione conoscenza ed esperienza ma anche essere aperti e disponibili a far tesoro delle competenze ed esperienze altrui.

GIUSTO PICONE\*

## L'azione del *CIR Migrare* dell'Università di Palermo

Nella primavera del 2019 (19-22 maggio) l'Università degli Studi di Palermo ha promosso il Convegno di Studi *Migrare. Diritti fondamentali e dignità della persona*. L'iniziativa nasceva dall'urgenza, avvertita e condivisa dall'intero Ateneo, di una riflessione plurale sulle problematiche dei flussi migratori, capace di superare gli steccati disciplinari e che, con gli strumenti propri della ricerca, ponesse all'attenzione della comunità scientifica, italiana e europea, e della pubblica opinione il tema dei diritti e dell'uguaglianza delle persone, in particolare delle persone migranti.

Quel Convegno si concluse con l'approvazione unanime di un documento, *l'Appello all'Europa della Conoscenza*, qui di seguito riportato e che costituisce l'atto fondativo del Centro Interdipartimentale di Ricerca *Migrare* e ne illustra compiutamente le finalità<sup>1</sup>.

---

\* Ordinario di Letteratura latina all'Università di Palermo.

<sup>1</sup> "Noi donne e uomini che lavoriamo, studiamo, facciamo ricerca all'Università di Palermo ci rivolgiamo ad altre donne, uomini, giovani delle Università europee per chiedere loro di costruire, insieme, un grande spazio di riflessione e azione che ponga al centro dell'attenzione i temi dei diritti e dell'uguaglianza delle persone, e delle persone migranti in particolare, e che guardi anche ai diritti delle generazioni future. Crediamo importante che questo appello parta dalla nostra Università poiché la Sicilia è stata ed è teatro primo dell'emigrazione



Il CIR *Migrare*, istituito nel dicembre del 2019, ha visto l'adesione di oltre 350 docenti dell'Università di Palermo e ha avviato un'intensa attività di ricerca e di formazione, rivolta in primo luogo a dottori di ricerca, dottorandi, studenti universitari e anche allievi degli Istituti scolastici di istruzione secondaria, nella convinzione che il ruolo dei giovani sia fondamentale per affrontare correttamente una questione, quella dei flussi migrato-

---

e dell'immigrazione. Abbiamo coscienza e consapevolezza della grave violazione della dignità umana di tante migliaia di donne e uomini, giovani e bambini migranti che hanno cercato di sbarcare nei nostri porti e di quelli che vi sono riusciti. Conosciamo anche le ragioni per cui tanti, troppi, altri giovani, del Sud dell'Italia e dell'Europa, migrano in un altrove indefinito, alla ricerca di una vita diversa da quella che la loro terra d'origine può offrire. Abbiamo, quindi, piena consapevolezza di quanto il Mediterraneo sia uno dei luoghi centrali nei quali si sta disegnando il futuro, non solo dell'Europa.

Crediamo che il ruolo dell'Università sia di contribuire alla costruzione di una conoscenza solida, che rifugga da slogan e semplificazioni e sia fondata su dati certi e su processi di ragionamento appropriati. Tale conoscenza critica, caratterizzata dall'indagine razionale e dal rifiuto dei linguaggi dell'odio e della paura, è l'unico strumento affidabile per assicurare scelte giuste in merito alle politiche migratorie, scelte che garantiscano i diritti inviolabili degli esseri umani e favoriscano l'accoglienza del diverso e dello straniero, creando al contempo le condizioni per la migliore affermazione dei giovani nel Sud dell'Europa così come nel resto del mondo. Perciò riteniamo sia nostro compito promuovere e sostenere tanto la massima circolazione quanto il confronto più aperto degli studenti, dei ricercatori e delle idee nei sistemi scolastici e universitari di tutto il mondo.

Crediamo non più rinviabili una riflessione e un'azione comuni che assumano i seguenti punti come centrali: L'atto del migrare va compreso all'interno delle attuali sfide globali: i mutamenti climatici, l'erosione se non la scomparsa delle risorse primarie non rinnovabili (suolo e acqua) e la conseguente mancanza di adeguate fonti alimentari sostenibili, il prevalere del capitalismo finanziario sull'economia reale, l'affermazione di autoritarismi con grave rischio della democrazia e delle libertà umane. Riconoscere il diritto a migrare entro un quadro in espansione e in evoluzione dei diritti globali può costituire un serio contributo per il rilancio della democrazia e della libertà sia per le generazioni attuali sia per quelle future.

GIUSTO PICONE

ri, che ha valenza epocale e che necessita di un approccio al contempo scientifico ed eticamente orientato. Sul sito del Centro, cui si accede dalla *homepage* del portale dell'Università di Palermo, è possibile prender visione di tutte le iniziative intraprese e dell'articolazione del CIR in cinque ambiti tematici ("Persona e tutele"; Culture,

---

Le politiche migratorie italiane ed europee devono tutelare le persone come titolari di diritti fondamentali riconosciuti dalla comunità internazionale, primo fra tutti il diritto alla salute intesa nel suo senso più ampio. Si impone la garanzia dei diritti umani dei soggetti deboli, costituzionalmente sanciti ma nei fatti troppo spesso gravemente violati. Essi sono tutelati dalla *Carta universale dei diritti umani* (che da poco ha compiuto 70 anni e che nell'art. 14 riconosce a ogni persona il diritto umano di "cercare e godere asilo dalle persecuzioni"), dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, dalla *Costituzione Italiana* e dalle carte costituzionali di tutti gli Stati democratici. Politiche alternative, che neghino la libertà di circolazione sul pianeta di tutti gli esseri umani, costituiscono un grave arretramento di civiltà per tutti gli Stati che le mettono in atto.

La vita umana è a rischio e la dignità lesa ogni qual volta un essere umano è esposto a condizioni di vulnerabilità estrema, come avviene non soltanto nel Mediterraneo (o nel deserto del Sahara) ma anche in tutti i paesi di transito dove le persone vengono sottoposte a detenzione e a torture. L'indifferenza che proviamo di fronte a ciò che accade e l'irrilevanza che assegniamo alla vita umana ledono i fondamenti della nostra civiltà, che si è costituita anche attraverso un radicale rifiuto di tragiche esperienze del passato. Atteggiamenti estremamente gravi, perché il razzismo spesso non è la causa ma l'effetto delle oppressioni e delle violazioni dei diritti dei soggetti più deboli.

L'educazione e la formazione sono il luogo centrale dove possono essere costruiti il rispetto e la valorizzazione delle differenze e la lotta alle disuguaglianze economiche e sociali. È importante che questo principio venga declinato sia nella pratica educativa rivolta ai giovani europei, per renderli più consapevoli della complessità che caratterizza le società odierne, sia in particolare nei confronti dei nuovi cittadini e dei migranti, dai più piccoli agli adulti, in quanto chiunque migri ha diritto alla conoscenza della cultura e della lingua orale e scritta del paese ospitante, condizione fondamentale per una reale inclusione. La costruzione di progetti educativi aperti ad accogliere punti di vista molteplici e plurali è il primo passo per decentrare lo sguardo, scardinare luoghi comuni e costruire modalità inedite di stare al mondo".

immaginari, educazione”; “Salute globale e vulnerabilità, “Spazi sociali e territori”; “Ambiente”), che privilegiano l’interazione tra i diversi settori scientifico-disciplinari. Soprattutto, *Migrare* si propone di realizzare una proficua collaborazione, sempre nella duplice chiave della ricerca e della formazione, con quanti hanno vissuto l’esperienza, spesso traumatica, della migrazione, con le Associazioni che li rappresentano e con le istituzioni universitarie dei loro Paesi di origine; vanno letti in questa chiave il Dottorato di ricerca in “Migrazioni, narrazioni, differenze, giustizia sociale”, che il CIR intende attivare nel 2022 in collaborazione con altri Atenei italiani, e il premio per tesi dottorali e magistrali, il cui bando, pubblicato sul sito del Centro, è scaduto il 31 marzo 2022.

Il Dottorato si rivolgerà a studenti interessati a ricerche a carattere prevalentemente interdisciplinare e di confine, a carattere teorico ed empirico, indirizzate a contribuire al superamento della frattura fra categorie della politica e della normativa, narrazioni dei media, e le reali esperienze di chi partecipa ai flussi migratori. In questa direzione saranno privilegiate ricerche che si svolgano in parte o in tutto nelle aree di partenza dei migranti oltre che in quelle di arrivo e nei paesi di transito, e che siano in grado di documentare punti di vista, narrazioni, esperienze, individuali e collettive, che possano dare un contributo al cambiamento dell’agenda europea e del Global North sulle migrazioni. Il focus del Dottorato sarà il viaggio e il suo profondo valore trasformativo, mettendo al centro nello stesso tempo il movimento e le forzate immobilità. L’esplorazione di questo complesso universo avverrà sia attraverso modelli quantitativi che qualitativi e privilegerà le seguenti linee tematiche:

- narrazioni e modelli educativi: differenze, alterità, identità;
- vulnerabilità: salute globale, corpi, emozioni, memorie;



GIUSTO PICONE

- (im)mobilità e trasformazioni: ambienti naturali e sociali, diritti, politiche, economie.

Il Dottorato si caratterizzerà per la promozione di progetti, ricerche, scambi scientifici con Centri di ricerca internazionali, in particolare del Global South (asiatici, africani, latinoamericani), con Organizzazioni internazionali, Organizzazioni transazionali dal basso, attivisti, artisti, che concorrano alla costruzione di nuove narrative e nuovi punti di osservazione.

IGNAZIO GUGGINO\*

## Il contributo dei giovani al seminario

Vivere nel cuore del Mediterraneo non significa conoscere e relazionarsi con il Mediterraneo. È questo il paradosso che accompagna la vita e l'esperienza di tanti giovani studenti<sup>1</sup> che pure abitano in una terra come la Sicilia che di Mediterraneo è impastata. Il Mediterraneo è una cifra che si accompagna ad altre cifre, un luogo che magari richiama a qualche episodio di storia antica, a qualche accenno di letteratura, a una lezione sulle religioni mediterranee, oppure è semplicemente il luogo delle vacanze, una spiaggia, fors'anche una pietanza particolare, una sensazione di sapore o di odore, al limite una notizia di cronaca non è invece una questione che intercetta l'attenzione e che diventa argomento importante di discussione, di valutazione, di giudizio.

Il Mediterraneo fa fatica a entrare tra gli interessi, a diventare esso stesso un interesse; se talvolta entra nel circuito della comunicazione è perché l'occasione, l'evento ve lo introduce con forza, con irruenza, ma senza che ciò poi provochi un'ascesa a paradig-

---

\* Docente I.I.S.S. "Pirandello" di Bivona (AG).

<sup>1</sup> Voglio infine ricordare i nomi dei giovani studenti che hanno partecipato al seminario e che hanno dato occasione al presente contributo: Loredana Grifasi, Giulio Cavallaro, Rosario Grifasi, Salomone Gabriel, Mihai Deniscatalin, Farina Paolo Antonio Pio. È per la loro ispirazione e il loro futuro-speranza che questo testo è stato scritto.



IGNAZIO GUGGINO

ma, a centro di riflessione e motivazione.

Anzi per un giovane studente, che abita in un'isola come la Sicilia, il Mediterraneo può diventare un limite, un impedimento alla realizzazione dei sogni, una barriera per le proprie aspirazioni, un ambiente da cui fuggire. La vita è altrove. Così nell'antica come nella recente emigrazione; quella che una volta era la terra dei sogni, oggi appare come una terra che non offre prospettive o orizzonti.

Certo alla Sicilia si arriva: dalle sponde del Nord Africa o anche da più lontano, in una corsa disperata e drammatica, ma dalla Sicilia si va via; neanche coloro che vi giungono a rischio della vita vogliono sostarvi a lungo. E i paesi si spopolano, diventano agglomerati di case che vivono solo del soffio del vento, vicoli e quartieri vuoti di anime e da cui si affacciano fantasmi di volti conservati da una fievole memoria che tende a dissolversi.

Certo i giovani ci sono ancora, ma per quanto? Si sentono provvisori in una terra in cui solo gli antichi si attardano ed invitano a sostare. Cos'è per loro il Mediterraneo? Un fantasma, forse ancora una celebrazione del passato, un'idea perduta di civiltà. Cosa si può fare per renderlo di nuovo amabile, per risuscitare il loro interesse per esso, per far dire loro "mi appartiene"?

### *Il Mediterraneo come tema*

Lamentano i giovani, quelli più disponibili allo studio ed al confronto, che "durante le lezioni quotidiane si è parlato poco di Mediterraneo, se non in qualche sporadica e piacevole occasione". Sono giovani di un Liceo dell'entroterra agrigentino, potrebbe dirsi che questa è una esperienza limitata che non fa statistica. Se tuttavia andiamo a misuraci su quella che è la vita, il percorso

scolastico che le scuole offrono, non pare che tanta sia l'attenzione al Mediterraneo come "tema" culturale. Anzi si può dire che la scuola sia una grande macchina di consumo, che tritura le conoscenze, che impedisce la solidificazione dei contenuti, che disabituata alla strutturazione degli argomenti, che fa dei "temi" solo dei passaggi di un sapere anonimo per percorsi in vista di chissà quali competenze.

La disabilitazione critica, la non insistenza sulle questioni, la ricerca di compromessi in vista di risultati puramente consolatori o di gratificazione non assolvono la scuola, la cui responsabilità come agente di cultura e di civiltà non può essere abdicata. Si accusa della dissolvenza del compito il processo di burocratizzazione, e questo può essere un fattore da considerare che tuttavia non giustifica tutto; si pongono in competizione contenuti e competenze come se non fossero tra di loro in necessaria relazione; si occulta la riflessione ed il giudizio in funzione del successo, detto formativo; si fa, non sempre ma spesso, dell'afflato sociale e psicologico la misura della qualità dell'insegnamento. E tuttavia il Mediterraneo rimane un tema fantasma: esso come quei pochi altri ma essenziali che danno il senso dell'identità di una cultura e di una civiltà, del suo presente ma anche del suo futuro.

Nel 1954 Heidegger pubblicava due libretti, che riportano le sue lezioni dei due semestri (invernale ed estivo) dell'anno accademico 1951/52, con un titolo che si conclude con un punto interrogativo: *Che cosa significa pensare?* Non mi propongo certamente l'analisi critica di quei testi, che certamente non assolvono l'autore dai suoi *Quaderni Neri* ma che richiamano noi alla responsabilità nel pensare ciò che pensiamo, nella relazione indissolubile tra la forma ed il contenuto e nella ulteriore ed intrinseca inalienabile responsabilità verso il tempo ed il

IGNAZIO GUGGINO

mondo in cui ci capita di essere. La fuga dalla responsabilità del pensare è la fuga dalla responsabilità dell'esistere, la fuga dalla nostra umanità. E ciò tocca non solo l'individuo, ma le istituzioni in cui l'individualità, qui non più singolare ma collettiva, si traduce, e che l'umanità di ogni individualità sono chiamate ad abilitare.

Nel pensare inseparabile dall'agire, noetico-etico, c'è una responsabilità dell'individuo ma c'è anche una responsabilità, ripeto inalienabile, che attiene alle istituzioni, che non sono entità astratte ma una comunità di soggetti singoli cooperanti ad un fine, seppure con una gerarchia di posizioni che distingue compiti, spazi di competenza e limiti di azione. Il compito noetico-etico del pensare-agire compete a tutte le istituzioni; alla scuola compete quello di educare al pensare, nel duplice significato che il termine educare suggerisce: il condurre, il fare da guida, ma anche, più classicamente, il trarre fuori, il dialogo maieutico della gestazione e della generazione. La gestazione-generazione non è indifferente rispetto alla destinazione del tempo e del mondo, non è puramente un atto biologico o una manifestazione affettiva, è insieme atto culturale e politico, preludio e condizione di civiltà.

A quale civiltà ci educiamo, ci co-educhiamo, a quale civiltà educa la scuola? E come può educare se non abilità a pensare, se non si pone la domanda di cosa significa oggi abilitare a pensare ciò che è essenziale pensare oggi (la ripetizione è voluta) per il futuro della civiltà? Dicono i giovani "occasionalmente", qualche volta, può capitare, come dire che l'abilitare al pensare-agire per la civiltà è un evento incidentale in una costanza procedurale anonima ed indifferente. È dalla non occasionalità del tema, dall'essenzialità dei temi, delle questioni e dal modo di tematizzarle, di farne oggetto di studio, di confronto, di giudizio che bisogna ripartire se non vogliamo rendere



occasionale la stessa civiltà. Se il Mediterraneo non è più soggetto di civiltà non è perché ne abbiamo parlato troppo, ma perché non ne abbiamo parlato abbastanza, e forse continuiamo a parlarne in modo non appropriato, come una fantasma della storia e non come una sua possibilità.

### *La comunicazione*

L'altro aspetto è la comunicazione. Si dice che con la pandemia la comunicazione si sia fatta più flebile, più fredda, più difficile, fino a narrare che essa sia divenuta un problema che ha prodotto altri problemi sociali, esistenziali. Eppure non esiste pandemia senza comunicazione: la trasmissione di un virus è strettamente legata alla relazione fisica, l'infezione avviene per contatto corporeo. È questo il paradosso: la velocità con cui l'infezione virale si è globalizzata, universalizzata, conferma quello che già sapevano, che il mondo è diventato un villaggio. Solo piccoli gruppi tribali dell'Amazzonia o gli abitanti di isolotti oceanici hanno avuto la possibilità di restare fuori dal processo di contaminazione: la loro solitudine diventa, in questo caso, un vantaggio.

Siamo talmente abituati al contatto fisico che la sua terapeutica assenza ha generato processi di contrarietà e contestazione, quasi che essa fosse un attacco alla libertà, una violazione di giustizia, una privazione di diritti, una deficienza di democrazia. La socializzazione, di cui altre volte si sono accusati i difetti e gli eccessi, per esempio come massificazione, omologazione, conformismo, è diventata l'ideale da perseguire a qualsiasi costo, tanto da vedere nella sua momentanea e motivata sottrazione un evento patologico, peggiore della stessa pandemia.



IGNAZIO GUGGINO

Ma cos'è la comunicazione, la socializzazione, semplice commercio dei corpi, contatto fisico, o anche e forse primariamente incontro delle anime? Se la causa della pandemia è la contaminazione fisica, essa non dovrebbe richiedere una altrettanta contaminazione di solidarietà globale come risposta? Se si legge l'intervento del dott. Riboni sembra che tale seconda contaminazione faccia fatica ad esserci.

La socializzazione fisica non dovrebbe essere accompagnata o meglio preceduta o, al minimo, integrata nella socializzazione etica, politica, economica, civile, religiosa? Il bisogno di socializzazione fisica, tante volte reclamato con l'irruenza di un bulldozer, non può essere interpretato anche come il sintomo di una mancanza, dell'assenza o quantomeno della debolezza della comunicazione etica, dell'amicizia civica come condivisione della comune umanità?

La comunicazione non è semplicemente contatto fisico, ma anche comunione di parole, di gesti, di volti, di persone, che oggi più di ieri possono incontrarsi anche se collocati in coordinate geografiche parecchio distanti tra loro. E la solidarietà umana non necessariamente ha bisogno della vicinanza fisica quanto primariamente della intenzione della coscienza e della volontà. Affermano i giovani che hanno partecipato al seminario: "Ritornando alla tematica Covid e ai suoi effetti positivi, ci è parso importante condividere una considerazione: abitando in paesini dell'entroterra siciliano come Alessandria della Rocca e Bivona in provincia di Agrigento o Prizzi in Provincia di Palermo, molto distanti dai principali poli culturali dell'isola, è stato sempre un problema riuscire a prendere parte a degli incontri di qualsiasi genere e, sicuramente, la "Telematizzazione Covid", come ci piace definirla, adesso ci rende molto più partecipi, in maniera semplice e veloce, comodamente da casa nostra".

Ci può essere qualcosa di positivo in una pandemia? Apparentemente niente, di fatto tanto. Per esempio il prima forzato e poi comunque utilizzato sistema della comunicazione virtuale. Sapevamo che esso esisteva, che anzi esso diventerà il nostro prolungamento articolare. La pandemia ha accelerato il processo, inizialmente abbiamo subito tutto questo come una costrizione, poi ne abbiamo apprezzato i vantaggi e ci siamo abituati. Come tutte le abitudini anche questa va assunta criticamente per trarne un vantaggio: la comunicazione telematica rimane uno strumento e non un fine; uno strumento tuttavia che accelera i tempi ed i modi della comunicazione e ne allarga i confini. Perché non farne uno strumento anche per favorire l'incontro tra le persone delle diverse sponde del Mediterraneo, dei giovani del Mediterraneo? Sì, incontro tra persone!

Il Mediterraneo è già di per sé luogo di incontro-confronto: tra governi, istituzioni pubbliche e private, enti e soggetti economici e commerciali, talvolta anche di centri e protagonisti del mondo culturale; è luogo di incontro-scontro di eserciti, di marinerie, di sfruttatori e sfruttati, di profittatori e filantropi, di chi cerca una via di salvezza e di chi questa via vuole negarla, delle diverse facce del consorzio umano. Sì, il Mediterraneo è stato e continua ad essere luogo di incontro di persone, alle volte piacevole altre drammatico.

La Sicilia è testimone di tutto questo, ne è esempio e paradigma nel bene e nel male; la Sicilia è impastata di contaminazione mediterranea: lo rivelano la lingua ed il linguaggio, il suono delle parole e i modi dei gesti, i toponimi dei luoghi, i nomi ed i cognomi delle famiglie, i tesori dell'arte, financo gli atteggiamenti e i modi di prendere la vita. E certamente questo è segno che questa contaminazione mediterranea c'è stata, e non solo nella relazione di forme ma nel sangue. Ora pare che questo



IGNAZIO GUGGINO

incontro di persone si sia fatto più raro, più difficile, più convenzionale ed occasionale; occorre restituirlo alla quotidianità del vivere insieme.

Allora, propongono i giovani, perché non utilizzare, sfruttare quanto la pandemia ci ha costretti ad utilizzare? Perché non fare della "Telamatica Covid", come loro la chiamano, uno strumento dell'incontro tra persone, tra i coetanei del Mediterraneo? Non solo gli incontri formali, che potrebbero essere l'inizio, ma gli incontri informali, quelle delle parole dette e non dette, dei volti, dei sentimenti, dei dolori e delle gioie, della condivisione della vita. Sì la condivisione della vita quotidiana, perché solo così potranno cadere le barriere, e i confini si faranno ponti, e le spade e le lance si muteranno in falci ed aratri per coltivare la terra, per sorridere e cantare insieme: perché la speranza mediterranea appartiene, appartenga a tutti, a tutti i popoli del Mediterraneo.

Per realizzarlo occorre poco: un computer o comunque un device, un account, un segnale che parte, una "porta" che si apre e lo riceve. Per cominciare ci vuole tuttavia chi questo favorisce: le istituzioni, gli enti pubblici e privati, che oltre ai partenariati delle cose trovino modo di interessarsi e favorire l'incontro dei volti e delle persone. E chissà che dalla comunicazione delle parole si passi alla contaminazione della vita, all'incontro diretto, alla condivisione della stessa tenda, che sia il Mediterraneo o il mondo.



